



Avvenire famiglia

famiglia@avvenire.it

www.avvenireonline.it/famiglia

62

Venerdì
16 maggio 2008

Dibattito

In Europa la famiglia ridotta a fantasma

2

Proposte di legge

Adozione e affidamento: la "riforma" dell'Aibi

3

Laboratorio Italia

In Toscana si insegna a essere buoni genitori

4

PETIZIONE Consegnate al Quirinale le adesioni alla campagna per imposte a misura di famiglia Più di un milione di firme per cambiare il fisco

A un anno dal Family day arriva alla massima carica dello Stato l'appello di 1.071.348 cittadini affinché il sistema tributario diventi più equo, tenendo conto del costo dei figli. L'obiettivo finale resta il sistema del quoziente familiare, ma è possibile arrivarci per gradi reintroducendo deduzioni crescenti per i familiari a carico.

Palloncini con la scritta "Più famiglia" che si stagliano nel cielo azzurro di Roma. Due autobus a due piani con la scritta che annuncia l'evento. E il Family day si materializza davanti al Quirinale. A distanza di un anno, in occasione della XV giornata internazionale della famiglia. Anche se l'apparenza è diversa dal mega raduno del 12 maggio del 2007, è quella manifestazione a fare da sfondo alla presentazione al "colle" da parte del Forum delle Associazioni familiari di un milione, 71 mila e 348 sottoscrizioni alla petizione per «un fisco a misura di famiglia». La raccolta delle firme (14.886 registrate on line) è stata operata da 76 associazioni nazionali e 182 locali. Nella mattinata di ieri una delegazione del Forum, guidata dal presidente Giovanni Giacobbe, dai vice Paola Soave e Giuseppe Barbaro, dai presidenti dei Forum regionali e da quello del Faice, Elisabeth Bußmann, è entrata al Quirinale, per consegnare i numerosi scatoloni pieni di firme, e anche per chiedere un incontro al Capo dello Stato, i cui impegni non hanno finora permesso di realizzarlo. In un telegramma, comunque, Giorgio Napolitano ha sottolineato come il convegno tenutosi nel pomeriggio è «occasione di rilievo» per ricordare i principi della Costituzione a

tutela della famiglia. Mentre in una lettera al presidente, Giacobbe, Soave e Barbaro lo invitano a esercitare la sua «riconosciuta autorevolezza» sollecitando il governo per «attuarli» e lo ringraziano «per l'attenzione e l'accoglienza».

«Il Family day - ha sottolineato Giacobbe nella successiva conferenza stampa - ha determinato una svolta storica tant'è che le forze politiche attualmente al governo e all'opposizione hanno messo la famiglia al centro dei loro programmi, e il tema della petizione ha costituito oggetto di un impegno prioritario del presidente del Consiglio nel corso delle dichiarazioni programmatiche». Secondo il presidente del Forum, dunque, c'è «un rinnovato protagonismo» delle famiglie che contribuisce al rinnovamento della società mediante «il modello delle relazioni familiari». Il Forum, a partire da oggi, chiederà incontri non solo al governo ma anche alle opposizioni, «perché le politiche per la famiglia devono coinvolgere l'intero Parlamento», ha evidenziato Giacobbe. Si misurerà

in questa circostanza se le dichiarazioni programmatiche saranno tradotte in iniziative concrete, nei rispettivi ruoli. Il vice Giuseppe Barbaro ha espresso «grande soddisfazione» per il risultato raggiunto. «Molte altre firme arriveranno», ha assicurato, perché in tanti comuni è ripresa la raccolta sospesa durante la campagna elettorale. Barbaro ha sottolineato il grande lavoro compiuto dalle famiglie, dalle associazioni e dai forum regionali: visto per che ogni firma si sono

impiegati mediamente tre minuti, complessivamente le famiglie e i volontari delle associazioni hanno «donato al Paese 50 mila ore di lavoro gratuito». Il Forum, ha aggiunto il vicepresidente, «può quindi affermare di rappresentare una vera e propria lobby trasparente», che lavora per il bene delle famiglie, cioè per il «bene del Paese».

L'altro vicepresidente, Paola Soave, ha espresso l'auspicio che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti consulti il Forum, sulla proposta elaborata in quindici anni di lavoro. Al contempo, la Soave, ha rivolto un

appello al sottosegretario alla famiglia Carlo Giovanardi, perché si faccia tramite di questo confronto e anche di quello con altri dicasteri ritenuti centrali per la politica familiare (come Welfare e Istruzione).

Questo proposito ha ricordato che Tremonti nella relazione introduttiva alla delega sulla riforma fiscale del 2003, fece esplicito riferimento ad una sentenza della Corte costituzionale tedesca sulla non assoggettabilità all'imposta del reddito minimo necessario al contribuente per i bisogni vitali della sua famiglia. Ciò corrisponde alla richiesta fatta dal Forum della deducibilità dall'imponibile del minimo vitale per ogni figlio. Dunque bene l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, ma «si deve prendere in considerazione la dimensione familiare di un reddito», ha puntualizzato la Soave. Lo strumento della deduzione proposto dal Forum è «semplice e negoziabile di Finanziaria in Finanziaria». Il Forum è d'accordo anche con il «quoziente familiare», ma teme che sia difficile «arrivarci in tempi brevi, per ragioni di costi e di complessità di calcolo». Un rischio, comunque, da evitare è che si continui a parlare di una cosa «difficile da ottenere, e nel frattempo non si faccia nulla».

Pier Luigi Fornari

L'obiezione

L'illusione di risolvere tutto con un click

«Che bello il Portogallo, si divorzia con un click».

Non mancheranno gli entusiasti del recente provvedimento del premier socialista Sócrates, che ha inaugurato la possibilità di divorziare su internet, a costo zero, in meno di 20 minuti. Lo scioglimento del vincolo deve essere di mutuo accordo e se non ci sono figli e beni in comune. Per ora. Non condividiamo questo entusiasmo per vari motivi. Uno è che il divorzio a portata di mouse diffonde una mentalità per cui il matrimonio è un rapporto usa e getta e questo danneggia la tenuta anche dei matrimoni dove ci sono figli, causando le loro sofferenze. Su questa rubrica abbiamo già riferito (il 27-04 e il 06-07 del 2007) molti dati sociologici su queste sofferenze. Un successivo articolo dello psicologo Roberto Marchesini (in *Studi cattolici*, 557/58 2007, pp. 528-529) ha citato ulteriori ricerche, menzionando altri danni, in aggiunta a quelli che abbiamo già segnalato, subiti dai figli dei divorziati/separati: talora il genitore, poiché è impegnato nel conflitto con l'altro genitore, o nelle non più suddivise (con il coniuge) incombenze domestiche e/o di sostentamento della famiglia, trascura i bisogni del figlio; spesso il bambino viene incastrato in un "conflitto di lealtà" tra i due genitori, che gli chiedono di schierarsi dalla propria parte; a volte il figlio viene usato per dimostrare che si è un buon genitore e ciò può implicare una prassi iperprotettiva; a volte il figlio diviene il sostituto dell'ex coniuge, l'interlocutore delle proprie richieste di ascolto e sostegno, cioè diventa la risposta ai propri bisogni affettivi; a volte i bambini si caricano di un senso di colpa per la rottura dell'unione dei genitori.

Marchesini fa un'ulteriore sintesi degli studi al riguardo. Per esempio, i ricercatori B. Rodgers e J. Prior hanno esaminato una notevole messe di ricerche (circa 2001) e documentano che i figli dei separati e dei divorziati, rispetto ai bambini i cui genitori restano uniti, hanno: risultati economici inferiori quando diventano adulti; problemi comportamentali (come enuresi notturna, aggressività, atti delinquenziali e altri comportamenti antisociali); risultati scolastici inferiori; maggiori problemi di salute; più frequenti sintomi depressivi; un maggior uso di alcolici, di fumo e di droghe. Ancora, Marchesini sintetizza uno studio dei ricercatori P. Amato e B. Keith, che hanno preso in esame ben 96 lavori, rilevando che i figli dei divorziati/separati: hanno un livello di benessere inferiore rispetto ai figli di coniugi non divisi ed anche rispetto agli orfani di un genitore (ciò avviene anche se essi mantengono dei contatti frequenti con il genitore non affidatario ed anche quando la madre ha un nuovo compagno); vivono in condizioni di minor disponibilità economica rispetto ai figli di coniugi uniti.

Certo, alcuni genitori divorziati/separati sono degli ottimi genitori. Ma nella stragrande maggioranza dei casi non c'è dubbio: la separazione e il divorzio danneggiano i figli.

Giulio Riccardi

Giovanardi: la famiglia è una. E la sosterremo

chi è



Carlo Giovanardi
Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla famiglia, alla lotta alla droga e al servizio civile

Carlo Giovanardi è nato a Modena, dove vive, il 15 gennaio 1950. È sposato e ha tre figli. Laureato in giurisprudenza, ha prestato il servizio militare nei Carabinieri. Ha iniziato a lavorare nell'ufficio legale di un istituto di credito, ma si è poi dedicato all'attività politica. Prima nella Dc, poi nell'Udc. Dall'inizio di quest'anno ha aderito al Partito della libertà. Nel tempo libero colleziona francobolli.

«**D**i famiglia ce n'è una sola e va sostenuta». Per le altre unioni c'è l'impegno «a rimuovere tutte le eventuali discriminazioni e i diritti individuali negati», ma «niente riconoscimenti impropri». Carlo Giovanardi, eletto nelle fila del Pdl, è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con tre deleghe assai "pesanti" dal punto di vista sociale: famiglia, droga e servizio civile. Cominciamo da qui: il governo Prodi aveva istituito il ministero della Famiglia, Berlusconi solo un sottosegretario. È un segnale di minore attenzione al tema? No, per nulla. Dal punto di vista operativo tra un ministero senza portafoglio - qual era quello affidato a Rosy Bindi - per il quale dopo due anni non è stato neppure costituito il relativo dipartimento e un sottosegretario presso la presidenza del Consiglio non c'è alcuna differenza. Non fermiamoci alle etichette, perché altrimenti dovremmo dire che quello dimissionario era il "ministero delle famiglie", mentre il nostro governo avrà al centro "la famiglia" così come sancita, scolpita, nella Costituzione repubblicana, laica, che parla esplicitamente di «società naturale fondata sul matrimonio» tra un uomo e una donna. Questa famiglia vogliamo sostenere e far progredire. **Significa che non promuoverete il riconoscimento di altre forme di convivenza?** No. Per essere chiari: Dico, Cus, Pacc restano fuori dalla porta del mio ufficio. E altri modelli di famiglia di serie B o C da affiancare a quella naturale non sono nell'agenda né del governo né di questa maggioranza. Precisato questo, massima apertura a rimuovere tutte le forme di discriminazione che eventualmente penalizzano altri tipi di relazione affettiva. Per fare un esempio: se si riscontra che in qualche ospedale viene negato al convivente il diritto ad assistere il proprio compagno/a malato/a sono pronto a intervenire per rimuovere l'ostacolo. Se ci sono diritti individuali che vengono conculcati, vanno resi esigibili, ma senza operare riconoscimenti particolari di

rapporti di fatto. **Dico e Cus a parte, in Parlamento erano arrivati anche provvedimenti importanti: pensiamo ad esempio alla definitiva parificazione tra figli naturali e legittimi. Rigerterete tutte le proposte del centrosinistra?** Niente affatto. I bambini sono tutti uguali. Sulla parificazione dei figli si può andare avanti con la discussione in Parlamento, così come su altre proposte di legge. Penso

«Quella che va affermata è la fondamentale funzione sociale svolta dalla famiglia. E ciò incrocia questioni come la natalità, l'invecchiamento, le incertezze dei giovani, la conciliazione lavoro-maternità. Su questo occorre impegnarsi nel concreto. Assieme, però, va svolta un'opera culturale per evitare una deriva assai pericolosa: quella eugenetica»

soprattutto all'ipotesi di concedere il pensionamento anticipato a quei lavoratori che assistono figli gravemente disabili. Di primo acchito può sembrare una misura costosa, in realtà è probabile che questo lavoro di cura faccia risparmiare allo Stato in termini di fondi per l'assistenza. Non ho intenzione di "smontare" quel che di buono è stato fatto o impostato. Per fare un altro esempio: nonostante le critiche alla Fini-Giovanardi, il ministro Ferrero aveva stretto un protocollo d'intesa con le Regioni per la lotta alla droga. Penso di confermarlo e valorizzarlo. **Ha toccato il tema degli stupefacenti: quali saranno le linee di intervento?** Va tenuto fermo il principio che drogarsi è un illecito, pericoloso per la persona. Ci sono poi fenomeni come la diffusione enorme della cocaina e delle droghe sintetiche, il ritorno dell'eroina, sui quali occorre discutere approfonditamente e cercare nuovi approcci di contrasto. Su questo vorrei incentrare un dialogo ad ampio raggio con gli operatori del

settore nella conferenza nazionale da tenersi entro l'anno. Credo e spero siano finiti i tempi dei "no" pregiudiziali al dialogo (il riferimento è all'ultima conferenza nazionale a Palermo nel 2005, alla quale alcune associazioni non parteciparono, ndr). Intendo inoltre ricostituire il dipartimento nazionale. **Torniamo alla famiglia. Il Forum ha consegnato al Quirinale più di un milione di firme raccolte sulla petizione per un fisco a misura di famiglia. Intendete rispondere a questa richiesta di popolo? E quando?** Costruire un fisco a misura di famiglia, adottando il sistema del quoziente familiare, è un nostro obiettivo. Ora non posso prendere un impegno serio in termini di risorse e tempi certi, senza prima essermi confrontato con il ministro dell'Economia e con il governo tutto. Comunque partiamo subito con alcuni provvedimenti, come il taglio dell'Ici, che vanno a sostegno della famiglia. **Arriverà finalmente il riconoscimento della famiglia come soggetto sociale e non semplice somma di individui?** Questo sarà il criterio che ispirerà la nostra politica. Quella che va affermata e sostenuta è la fondamentale funzione sociale svolta dalla famiglia. E ciò incrocia una serie di questioni che vanno dalla natalità all'invecchiamento, dalle incertezze dei giovani a metter su famiglia alle difficoltà di conciliare lavoro e maternità. Su questo occorre impegnarsi nel concreto. Assieme, però, va svolta un'opera culturale per evitare una deriva assai pericolosa: quella eugenetica. **In che senso?** Non solo in alcuni sciagurati provvedimenti amministrativi, ma nei mass media, nel sentire comune sta passando l'idea che un bambino abbia diritto a nascere solo se sano e perfetto. Al minimo difetto è lecito eliminarlo. Basta leggere le riviste femminili: le madri che decidono di far nascere un bambino affetto da qualche malattia - sia essa la talassemia o la sindrome di Down o perfino una leggera disabilità - vengono descritte come mostri, che condannano alla sofferenza i figli e loro stesse. È inaccettabile.

Francesco Riccardi

Un fantasma s'aggira per l'Europa: la famiglia

Dibattito

Il Forum e la Federazione europea delle associazioni familiari cattoliche hanno analizzato le prospettive nel continente fra declino e indifferenza della politica «L'Europa deve cambiare prospettiva tornando a considerare la famiglia come il suo principale capitale sociale» Buttiglione: oggi la più "diseguale" è la famiglia fondata sul matrimonio

Un fantasma si aggira per l'Europa. No, non è quello del comunismo. Senza voler dipingere la situazione più spettrale di quanto sia, è la famiglia europea il lenzuolo bianco che stenta a farsi vedere dalle istituzioni. Nazionali e continentali. Non a caso il pomeriggio della manifestazione di ieri sul fisco a misura di famiglia – un esempio di quanto l'associazionismo familiare possa fare per premere sulla politica – è stata interamente dedicata alla riflessione sullo stato dell'arte e sull'azione possibile proprio nel campo dell'Ue. L'Europa deve «cambiare prospettiva» rendersi conto che la famiglia è il suo «capitale sociale». Concetti ribaditi più volte da Elisabeth Bussmann, tedesca, presidente della Federazione europea delle associazioni familiari cattoliche. Quello del Capitale è stato caro a Marx. Ma la sua conterranea la pensa proprio all'opposto: non si può esaurire, come fece il barbuto filosofo di Treviri, l'uomo all'individuo, alle sue esigenze materiali. Nelle politiche europee che toccano la famiglia, come l'agenda sul lavoro o le misure per invertire la decadenza demografica, però spesso «si dimentica proprio la dimensione sociale, a scapito di quella economica». Infine, la Bussmann ha ribadito come la politica europea debba stare fuori dalle politiche direttamente familiari, che sono appannaggio dei singoli Stati.

Dalla prima fila è partito l'applauso, prima solitario, poi sostenuto dalla platea, di un signore senza cuffiette per la traduzione. Lui il tedesco lo sa, si sa. È Rocco Buttiglione, vicepresidente della Camera. La competenza statale su cosa sia famiglia per l'esponente Udc è da ribadire, perché «ci sono forze politiche che tendono, invece, a dare l'impressione che l'Europa possa decidere in questa materia». In nome della lotta alle discriminazioni. In realtà è ingiustizia fare cose eguali per disuguali. E oggi la più «diseguale» di tutte è proprio la famiglia. E se il politico-filosofo non fosse insospettabile, nelle sue parole risuonerebbe un altro grido degno della coppia Marx-Engels: «Chi è il proletariato oggi? È la famiglia», perché se si fanno figli ci si impoverisce. La finestra dedicata ai politici di casa nostra, prima della tavola rotonda conclusiva, ha visto intervenire anche Carlo Giovanardi, ex compagno di partito di Buttiglione, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla famiglia. Basta perdere tempo con questioni come i Dico. Al centro dell'attenzione del governo come una «stella polare» ci sarà la famiglia «così

come la scolpisce la Costituzione laica repubblicana». Giovanardi si riserva, poi, di verificare se l'attuale distribuzione di assegni familiari (3 miliardi) non favorisca i non sposati: «Se così fosse ci sarebbe qualcosa che non va». E si potrebbe, ad esempio privilegiare le coppie che prendono impegni di stabilità e dovere. Comunque, la prima misura che sarà discussa nel Consiglio dei ministri sarà sull'Ici. Le misure per andare verso il quoziente familiare, sottolinea l'esponente Pdl, saranno gradualmente: toccano manovre da 20-30 miliardi.

«Rispetto al quoziente familiare ero di altro parere. La maggioranza lo ha messo al centro della sua proposta in campagna elettorale, stamano a vedere. Dall'opposizione valuteremo con attenzione, purché ci sia una proposta organica e non un palliativo». A parlare è un'altra barba bianca, ma non da filosofo. È l'ex sindacalista Savino Pezzotta, alla giornata di ieri ospite d'onore come ex portavoce del Family day. Così come Eugenia Roccella, approdata al sottosegretariato per il Welfare in quota Pdl. L'impegno per la famiglia della giornalista continuerà sul fronte della maternità. «Impostare il welfare sulla famiglia segna un taglio radicale rispetto al passato. Il problema su cui mi impegnerò è la denatalità, che è sociale, economico e

Roccella, sottosegretario al Welfare: «Impegno sul problema della denatalità, che è sociale, economico e di libertà femminile» Mauro: i 21 milioni di bambini coinvolti in divorzi sono la cifra di un fallimento Presenti anche Binetti e Pezzotta

di libertà femminile». Alla tavola rotonda europea c'era anche – ad ascoltare – Paola Binetti, parlamentare Pdl in prima linea sulle questioni bioetiche e familiari.

Infine ha ripreso la parola la società civile familiare, che oggi – nelle persone della dirigenza nazionale e locale del Forum e dei partecipanti al convegno – verrà ricevuta dal Papa. In un dibattito coordinato dal giornalista Umberto Folena, si sono susseguite testimonianze, tra l'altro, da Francia e Ungheria. Dell'azzeramento dei corpi intermedi operato dal comunismo, «che ha lasciato le famiglie senza punti di riferimento» davanti al successivo neoliberalismo, ha parlato il magiaro Jeno Radnai Makacs. La situazione non è rosea in terra danubiana. I matrimoni su mille abitanti sono scesi dall'11,7 del 1994 al 4,1 odierno. Il tasso di fertilità da 2,5 a 1,3. Il numero di figli nati fuori dal vincolo è schizzato dal 7 al 36%. A Parigi il problema è la sovrapposizione tra ottime politiche sociali e ottimi servizi alle famiglie. Combinato che ha contribuito a far diminuire la povertà. Ma non ha messo la famiglia al centro dell'attenzione dei francesi. Ha pesato anche la scelta in passato – ora revocata da Sarkozy – di non affidare la famiglia a un ministro, ha detto Antoine Reinard presidente dell'Afc. «L'Europa respira ora a due polmoni ma bisogna occuparsi del cuore. E questo cuore sono le famiglie. Perché non valutare l'impatto che le norme Ue hanno su di essa?», ha concluso con una domanda. Destinataria il vicepresidente del Parlamento europeo, Mario Mauro, che ha concluso con un dato assai negativo. Dal 1990 al 2005 in Europa ci sono stati 13 milioni e mezzo di divorzi, con 21 milioni di bimbi coinvolti. «Numeri – ha detto Mauro – frutto del relativismo, da leggere non con la lente dell'ideologia, ma del pragmatismo. Perché sono i numeri del declino di un continente e del fallimento delle politiche dei governi, che hanno sbagliato soggetti su cui puntare». Ora sono le famiglie che si pongono come interlocutori, anche a livello sovranazionale, hanno ribadito la segretaria della Fafce, Barbara Fiala, e il vicedirettore del Forum italiano Giuseppe Barbaro. Famiglie di tutta Europa unite. Forse il fantasma sta perdendo le sue catene.

Gianni Santamaria

l'esperto

Bruni: riconoscerla come soggetto economico globale

«L'alleanza per la famiglia in Europa è anche un'alleanza della famiglia con altri soggetti della società civile di oggi: certamente la comunità politica e lo stato sociale (che non è solo Stato ma anche gli altri corpi politici intermedi), la società civile e le sue mille espressioni, ma anche il mercato». Lo ha sostenuto nel convegno organizzato dal Forum, Luigino Bruni, docente di Economia politica a Milano Bicocca. Per l'esperto è «un'operazione culturale preliminare» rivendicare per la famiglia «il ruolo di soggetto economico globale». Secondo una visione obsoleta, invece, «tutto ciò che accadeva all'interno delle mura domestiche, non era di rilevanza economica (né politica)». Anche se da qualche decennio questa visione «è entrata in crisi mortale», la cultura istituzionale e fiscale (soprattutto in Italia) non è cambiata. Eppure il Nobel per l'economia Gary Becker, negli anni settanta, ha parlato di famiglia "produttrice": far diventare pasta e verdura un pranzo "consumabile", dei capi di abbigliamento "vestiti", di quattro mura e mobili una casa abitabile, richiede lavoro di trasformazione che non è solo "consumo". Da qui un nuovo riconoscimento di questo tipo di lavoro (prevalentemente femminile), un lavoro che crea valore aggiunto ma non viene remunerato dal mercato del lavoro. Tra l'altro diversi studi hanno mostrato «una forte, sistemica e significativa correlazione tra vivere rapporti familiari stabili e felicità soggettiva (vita buona)». Al tempo stesso, esistono studi che mostrano come persone relativamente più felici rispettano di più le istituzioni e le leggi, partecipano di più alla vita civile. Sul fronte della produzione, poi, da decenni sappiamo che l'economia cresce non solo quando ha capitali umani, finanziari e fisici, ma anche quando possiede capitale sociale e beni relazionali. «La famiglia serve davvero la famiglia quando è più grande della famiglia», ha concluso Bruni, invitando a «difendere e promuovere la gratuità nella società». (P.L.F.)

l'Onu

Il segretario Ban Ki-Moon: «I padri onorino i loro impegni»

«Rimangono ancora molte sfide per i padri, per la società e le politiche sociali». Lo dice nel suo messaggio per la giornata internazionale della Famiglia il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon, sottolineando che in molti Paesi i papà sono sempre più presenti nell'educazione dei figli. Ma «troppi uomini non riescono ad assumersi la responsabilità della paternità, causando spesso conseguenze che danneggiano le famiglie e inevitabilmente la società in generale. Alcuni padri infliggono violenze domestiche o addirittura abusi sessuali, distruggendo la loro stessa famiglia e creando nei bambini una profonda cicatrice, fisica e psicologica. Altri abbandonano del tutto le loro famiglie e non sono in grado di fornire l'adeguato sostentamento». «In questa giornata della famiglia, invito i padri ad onorare le loro famiglie e le famiglie a riconoscere l'importanza dei padri per il loro contributo alla vita familiare. Esorto tutti – conclude – ad impegnarsi per costruire una società che stimoli e sostenga un'immagine positiva della paternità».

Inchiesta/17 Le leggi regionali

«La Basilicata spende a pioggia, senza progettualità»

L'ultima risposta politica al disagio sociale delle famiglie lucane è contenuta nella legge regionale del 2005 che, in via sperimentale, ha introdotto il programma di «Promozione della cittadinanza solidale». Una misura che, nelle intenzioni della Regione Basilicata, serve a contrastare la povertà e l'esclusione sociale attraverso un sussidio monetario integrativo del reddito di soggetti bisognosi. La Basilicata registra un'alta incidenza di povertà con un quarto delle famiglie "a disagio sociale". L'intervento economico del massimo ente territoriale lucano è di 41 milioni di euro per i primi due anni. La legge è finanziata fino al prossimo settembre e prevede un patto di cittadinanza, un "contratto di inserimento" con il Comune di residenza, «in base al quale – spiegano in Regione – a fronte di un sussidio monetario integrativo al reddito, i beneficiari si impegnano ad attuare progetti di inclusione sociale». In sostanza, attraverso laboratori formativi e tirocini, i beneficiari arricchiscono il proprio bagaglio di professionalità in svariati ambiti conquistando maggiori possibilità di accesso al mondo del lavoro.

«Un semplice aiuto ai poveri», secondo i più critici; «un sostegno indiretto alle famiglie lucane», è invece la definizione che danno della legge gli osservatori meno freddi. «Questo provvedimento – dice l'assessore regionale alla Salute, Antonio Potenza – è un'anticipazione della riforma del Welfare promossa dalla legge regionale 4 del 2007. Obiettivo è la riorganizzazione dei

servizi sociali alla persona. L'ambizioso disegno passa attraverso una ridefinizione organizzativa dei servizi territoriali sia sanitari sia sociali per assicurare prestazioni integrate. Il programma di «Promozione della Cittadinanza Solidale» è un primo positivo esempio di questa prassi innovativa perché ha visto interagire i servizi sociali territoriali, i servizi di orientamento, formazione e impiego provinciali e i servizi sanitari distrettuali».

Critico sul provvedimento è il presidente del Forum regionale delle Famiglie, Giuseppe Giuratrabocchetta per il quale «l'aiuto che le istituzioni danno alle famiglie è di tipo assistenziale, disgiunto da azioni di sostegno e di educazione». Le domande per accedere alla misura regionale sono state 9.943 (pari al 4,67% delle famiglie lucane); alla fine i contratti sottoscritti ammontano a 3.221. «Ciò che come genitori auspichiamo – aggiunge Giuratrabocchetta – è che il Por Basilicata 2007/2013, trovi una concreta attuazione laddove prevede la prestazione di servizi per il sostegno alla persona e alla comunità, integrativi rispetto a quelli esistenti (baby parking, ludoteche, centri estivi). Più volte alle istituzioni abbiamo parlato di quoziente familiare,

Un quarto delle famiglie lucane è "a disagio sociale"

La risposta è un sussidio monetario in cambio di formazione professionale Critico il Forum: questo è assistenzialismo, non promozione «Chiediamo più servizi per mamme e bambini»

fiscalità orizzontale, economizzazione-ottimizzazione dei tempi, abbiamo chiesto il miglioramento del settore dei trasporti in qualità e accessibilità dei servizi per le mamme in attesa o con bambini piccoli, previsione di miglioramento inserita oggi nel Por;

abbiamo chiesto l'istituzione di corsi per badanti e baby sitter. Ben venga comunque la recente approvazione, a livello locale, del contributo per i parti gemellari». Perplesità sulla legge di "cittadinanza solidale" vengono espresse anche da Giancarlo Grano, presidente della Commissione regionale per il laicato che riunisce le varie espressioni delle sei diocesi lucane: «Questo progetto – sostiene – al di là delle migliori intenzioni, ricalca il consueto modello della distribuzione indiscriminata di sussidi a livello individuale, interessando solo indirettamente la famiglia».

Le leggi 45 del 2000 e la 4 del 2007 sono gli altri due corpi di interventi prodotti dalla Regione in favore della famiglia. La seconda, approvata dalla maggioranza di centrosinistra, ha scatenato non poche polemiche lo scorso anno perché, pur incontrando ampi consensi sui principi ispiratori, riconoscimento dei diritti sociali, nuovi servizi alle fasce deboli, minacciava di fatto lo scardinamento del nucleo familiare tradizionale equiparato a non meglio specificate «stabili relazioni affettive». La legge 45 del 2000 è invece

ricordata unanimemente come la migliore prodotta in Regione con il contributo del Forum delle associazioni familiari. Vi è richiamato il «ruolo fondamentale delle famiglie per lo sviluppo della persona e della vita sociale... Gli strumenti regionali di programmazione socio-assistenziale, sanitaria, culturale e territoriale sono orientati alla famiglia come ambito di riferimento unitario delle politiche sociali». Tra le misure di sostegno: la formazione dei giovani al matrimonio, l'associazionismo familiare, il collegamento tra servizi pubblici e privati per la promozione di iniziative di mutuo aiuto alle famiglie (banche del tempo, scuole per i genitori, nidi di famiglia). La legge, rimasta largamente inattesa, istituì la Consulta regionale della famiglia. Che però ha funzionato per circa un anno. «Alla chiarezza delle priorità – sostiene Giancarlo Grano, all'epoca promotore della legge – e alla semplicità dell'impianto legislativo, corrisponde tuttavia una dotazione finanziaria di appena 50.000 euro all'anno».

Più in generale, Grano fotografa la situazione esistente: «Mentre prosegue la dissipazione delle risorse regionali secondo il collaudato sistema della spesa "a pioggia", che produce un consenso inossidabile senza provocare sviluppo, le famiglie assistono impotenti alla ulteriore vanificazione delle risorse umane dei loro figli. Inoltre ancora scarsa è l'efficacia dell'azione di prevenzione del disagio. Prova ne è il continuo indebolimento dei consultori familiari».

Vito Salinaro

box

Anagrafe delle famiglie e un assegno per promuovere adozione e affido

La giunta regionale di Basilicata, qualche giorno fa, ha approvato le linee di indirizzo sull'adozione e l'affidamento dei minori, dando così attuazione a precedenti provvedimenti normativi. «Le linee guida – dicono all'assessorato alla Salute, sicurezza e solidarietà sociale, servizi alla persona e alla comunità – intendono promuovere l'affido familiare quale intervento di aiuto e sostegno al minore e alla sua famiglia di origine in caso di inefficacia delle misure di sostegno ai nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della famiglia». Viene anche creata l'anagrafe regionale degli "affidatari". La Regione finanzia anche un sostegno economico alle famiglie affidatarie «nella misura massima di 252 euro per ogni minore affidato a favore dei nuclei con un reddito annuo non superiore a 40.000 euro». Un ulteriore sostegno viene garantito anche alla formazione delle associazioni di volontariato. (V. Sal.)

Adozione e affidamento, una "rivoluzione" in 8 proposte

Un'adozione "aperta" quando il minore ha "legami di sangue"

L'Aibi chiede che sia introdotta nella normativa italiana l'adozione "aperta", che oggi è concessa solo come misura straordinaria all'interno della legge 184 del 1983. Si tratta di una adozione "leggera", attuabile quando il bambino conserva ancora qualche legame, seppur tenue, con la famiglia d'origine. È «una possibilità per offrire una relazione affettiva a bambini in difficoltà, ma va estesa e chiarita con una precisa normativa», spiega l'Aibi. In Italia esiste un precedente, l'adozione "mite", misura assai controversa sperimentata da qualche anno dal Tribunale di Bari per far fronte alle "zone grigie dell'abbandono"; anziché dare il minore in affidamento familiare sine die, il Tribunale preferisce, con l'accordo della famiglia che lo accoglie, la formula dell'adozione mite. Il minore diventa a tutti gli effetti figlio della coppia adottante e però conserva un legame con la famiglia di origine.

Stop all'affido a tempo indeterminato

L'affido deve tornare al suo scopo originario, cioè essere utilizzato come strumento di salvaguardia di minori che per un determinato periodo è opportuno allontanare dalla famiglia d'origine. L'accoglienza da parte di una famiglia di genitori affidatari si deve accompagnare con il tentativo di «ricostruire i legami familiari spezzati» nella famiglia d'origine. Il difetto dell'attuale gestione dell'affido, a parere dell'Aibi, è che si fanno troppi progetti di accoglienza "sine die", finché cioè il bambino non diventa maggiorenne, anche in quei casi in non ci sono ragionevoli possibilità di rientro nella famiglia d'origine e dunque sarebbe possibile l'adozione. Per «rilanciare l'affido», inoltre, l'Aibi sostiene che la gestione dei progetti dovrebbe essere riconosciuta, oltre che all'ente pubblico locale (la Asl o i Comuni) anche «alle associazioni familiari accreditate», nella logica della sussidiarietà.

Mai più istituti: promuovere le Case famiglia

In Italia non esistono più i vecchi orfanotrofi, di cui la legge ha previsto la chiusura a favore di piccole strutture educative per l'infanzia. Le tipologie sono le più varie (casa-famiglia, comunità di accoglienza, alloggio protetto...) a seconda di quanti bambini la struttura può ospitare. L'Aibi spiega che «è urgente una revisione della normativa sull'accoglienza residenziale che riconosca le diverse tipologie di Comunità e promuova le Comunità realmente familiari», quelle cioè gestite da famiglie o coppie di coniugi che propongano al minore in difficoltà autentici modelli familiari. Aibi propone «una legge in cui siano favorite le Case famiglia, nell'ambito di una normativa che ne riconosca le peculiarità». Anche perché, conclude il presidente di Aibi Griffini, la legge che stabiliva la chiusura degli istituti prevedeva il diritto del minore a crescere in una famiglia, non in una comunità alloggio.

Un figlio "straniero", niente spese per i genitori

La quarta proposta di legge dell'Aibi chiede che l'adozione internazionale sia parificata, dal punto di vista economico, a quella nazionale, e cioè sia priva di costi per le coppie. L'adozione internazionale gratuita è una battaglia di Aibi da tempo, coronata da qualche successo visto che proprio in questi mesi alle coppie che hanno adottato all'estero nel 2007 sta arrivando un rimborso stanziato dal precedente governo. Ma non è sufficiente: «È necessario riconoscere agli aspiranti genitori adottivi la detraibilità al 100% delle spese procedurali, amministrative, legali, certificate dall'ente autorizzato, mantenendo l'attuale deducibilità al 50% per le sole spese di viaggio e permanenza all'estero». Il meccanismo suggerito dall'Aibi è quello delle convenzioni: l'ente autorizzato cura la formazione e l'accompagnamento dei genitori, che non pagano nulla, ed è poi rimborsato dallo Stato.

i numeri

La sfida educativa: un ragazzo su 5 abbandona la scuola

9 milioni

Sono più di 9 milioni, secondo dati Eurostat, gli studenti italiani (nel 2004 erano, per la precisione, 9 milioni e 380 mila) e non è difficile immaginarli, in questo periodo, impegnati nel rush finale in vista delle prossime pagelle, degli esami o magari solo della sospirata "fine della scuola". Un esercito (della salvezza) nel quale tuttavia non è indifferente sapere se ci sono tanti, o pochi, disertori.

21,9%

Nel 2005, ancora secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili, l'abbandono scolastico in Italia è ancora tra i più elevati d'Europa e si attesta al 21,9% degli studenti (la media Eu a 25 è del 15,2%), il che vuol dire che mediamente 1 ragazzo su 5 non completa la scuola secondaria. Sebbene la percentuale sia notevolmente scesa negli ultimi anni (nel 2000 non completava gli studi il 25,3% dei ragazzi), il dato resta preoccupante, sia dal punto di vista del livello culturale della popolazione, sia dal punto di vista della professionalità e competitività sul mercato del lavoro. Il problema dell'abbandono scolastico affligge anche Spagna e Portogallo, che fanno registrare percentuali ancora maggiori delle nostre, mentre la Grecia rimane nella media europea, facendo registrare un 13,3% di abbandono scolastico. Danimarca, Svezia, Finlandia e Austria si situano sotto il 10% di abbandono scolastico, mentre i dati più bassi sono quelli dell'ex blocco sovietico: Repubblica Ceca 6,4%, Polonia 5,5%, Slovenia 4,3%.

25,9%

L'abbandono scolastico risulta anche essere, in tutta Europa, una prerogativa di genere: ovunque, sono i maschi a far registrare le più alte percentuali di abbandono. In Italia siamo così al 25,9% di abbandono scolastico da parte dei ragazzi, contro il 17,8% di abbandono scolastici da parte delle femmine. Il che dovrebbe suggerire qualche escamotage pedagogico per ristabilire un'equità di genere.

Il problema dell'abbandono scolastico è una questione complessa nella quale entrano in gioco tre principali fattori, ognuno portatore di una propria complessità intrinseca: la scuola (la cultura d'istituto, l'approccio degli insegnanti, regole e procedure "ministeriali"), il ragazzo, con le sue fatiche di crescita e di socializzazione, la famiglia, con le proprie risorse culturali, sociali, economiche e "relazionali". Peraltro l'interazione tra questi tre fattori dipende anche dal modo in cui la società nel suo complesso considera la sfida educativa delle nuove generazioni: in effetti non si può dire che la quotidiana fatica dell'educare di tanti genitori e di tanti insegnanti sia accompagnata da un clima culturale, sociale e politico favorevole.

Francesco Belletti, direttore Cif (Centro Internazionale Studi Famiglia)

disabili

Giudice ordina: garantire trasporto

Il giudice civile del Tribunale di Modica, Lucia De Bernardin, con ordinanza d'urgenza ha riconosciuto a una bambina di 9 anni, affetta da una grave disabilità, il diritto al servizio di trasporto scolastico gratuito e ha ordinato al Comune di Scidi (Ragusa) di ottemperare al provvedimento. Al momento dell'iscrizione a scuola, i genitori della piccola avevano più volte richiesto, ma inutilmente, l'attivazione del servizio.

Il "pacchetto" è stato elaborato dall'Associazione amici dei bambini e verrà presentato al sottosegretario Giovanardi e ai singoli parlamentari. Marco Griffini: «Chiederò che mettano al centro dell'agenda politica i diritti dei minori che vivono fuori dalla famiglia». E intanto domenica in 13 piazze italiane si svolgerà Abracadabra, la Giornata per l'infanzia abbandonata

Un pacchetto di otto proposte di legge sui temi dell'adozione e dell'affido, da sottoporre al senatore Giovanardi, neo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per la famiglia. Non solo: Marco Griffini, fondatore e presidente dell'Associazione amici dei bambini (Aibi), è pronto a fare «azione di lobby» sui parlamentari perché mettano al centro dell'agenda politica del nuovo Parlamento i diritti dei bambini che vivono fuori dalla famiglia. Il "pacchetto" affronta tutti i temi caldi che hanno caratterizzato il dibattito negli ultimi anni: dalla creazione di un'Authority che governi le adozioni internazionali alla loro gratuità, dalla promozione delle case famiglia per l'accoglienza dei minori allontanati dai genitori a una nuova regolamentazione dell'affido. «Spero - confida Griffini - che la nuova compagine politica, forte della stabilità data dal risultato elettorale, si renda interprete non solo delle questioni internazionali e sociali più urgenti ma anche delle istanze di bambini che più di altri hanno bisogno di non essere dimenticati: i minori senza famiglia». In Italia i minori che vivono fuori dalla propria famiglia sono almeno 26 mila: pressoché nessuno di loro vive più nei grandi istituti, chiusi per legge da oltre un anno. I ragazzini in affidamento familiare sono 13 mila, cui la metà accolti da altri parenti e l'altra metà da famiglie affidatarie. Tra i 12 e i 13 mila ragazzini sono ospiti in piccole comunità, che si possono chiamare

famiglie, case famiglia, comunità di accoglienza... L'Aibi chiede che si promuovano in misura maggiore le case famiglia, caratterizzate dalla presenza di una coppia educatrice, che fa le veci di madre e padre naturali. Inoltre si chiede che la gestione dei progetti di affidamento familiare, oggi in mano agli enti locali (Asl e Comune) siano consegnati anche alle associazioni familiari accreditate. Le proposte di Aibi sono molto pratiche e concrete anche sul fronte delle adozioni internazionali (nel 2007 hanno trovato casa in Italia

3.420 bambini stranieri): si chiede che esse siano a costo zero per le coppie e che la Commissione per le adozioni internazionali si trasformi in Authority e sorvegli in maniera più efficace l'operato degli enti autorizzati quanto operano all'estero. Alcune delle otto proposte sono più controverse, come quella sull'adozione aperta, una particolare forma di adozione nazionale in cui il minore diventa figlio a tutti gli effetti pur conservando legami con la sua famiglia di origine. Oggi questa formula non è prevista dal nostro ordinamento se non come misura straordinaria, ma alcuni Tribunali ne applicano una forma detta "adozione mite" che però non ha trovato unanime consenso tra gli addetti ai lavori.

Proprio domenica prossima, 18 maggio, si svolge in 13 piazze italiane e in 21 città del mondo, da Kiev a San Paolo, da Phnom Penh a Chisinau, la sesta edizione di Abracadabra, una manifestazione lanciata da Aibi a favore dei bambini abbandonati. Giochi, spettacoli per i piccoli, informazione e sensibilizzazione per i genitori, un sms solidale per tutti, al numero 48584.

Antonella Mariani

In Italia i minori accolti in modo temporaneo da un'altra famiglia sono 13 mila: servirebbero altrettante coppie di genitori-bis per poter fare a meno di case di accoglienza e comunità alloggio

comunità alloggio, case famiglia, comunità di accoglienza... L'Aibi chiede che si promuovano in misura maggiore le case famiglia, caratterizzate dalla presenza di una coppia educatrice, che fa le veci di madre e padre naturali. Inoltre si chiede che la gestione dei progetti di affidamento familiare, oggi in mano agli enti locali (Asl e Comune) siano consegnati anche alle associazioni familiari accreditate. Le proposte di Aibi sono molto pratiche e concrete anche sul fronte delle adozioni internazionali (nel 2007 hanno trovato casa in Italia

Banca dati europea sui bambini in stato di abbandono

Ancora oggi non si conosce con certezza il numero dei minori adottabili in Italia. Non esiste infatti una banca dati su base nazionale che incroci, ad esempio, la disponibilità di una famiglia di Catania con le caratteristiche di un bambino in stato di abbandono di Pavia. La stessa carenza si riscontra a livello europeo. L'Aibi, nella sua quinta proposta di legge, chiede l'istituzione di una «Banca dati europea che contenga i minori adottabili, non accolti attraverso l'adozione nazionale, e i potenziali genitori adottivi». I risvolti pratici di questa Banca sono evidenti: se dopo un certo periodo di tempo trascorso in condizione di adottabilità - l'Aibi propone sei mesi - il minore non trova una famiglia disposta ad accoglierlo nel suo Paese di origine, «deve essere inserito nella Banca dati europea» in modo che le sue caratteristiche possano "incrociare" la disponibilità di un bacino di famiglie più vasto, moltiplicando quindi la sua possibilità di entrare in una famiglia.

I ragazzi di Chernobyl "ispirano" l'affido internazionale

L'Aibi chiede che l'affido internazionale sia «regolamentato in un quadro normativo chiaro». Per affido internazionale - di cui si è parlato molto a proposito dei ragazzi di Chernobyl - si intende l'accoglienza in una famiglia italiana in via temporanea di un minore straniero in stato di bisogno. «Pur non essendo l'escamotage per adottare - riconosce Griffini - potrebbe diventare un modo per dare una famiglia temporanea a quegli adolescenti che altrimenti sarebbero costretti a crescere in istituto fino alla maggiore età». Griffini pensa a ragazzi già grandi, non in condizione di essere adottati nel loro Paese, che con l'istituto dell'affido internazionale avrebbero la possibilità di venire in Italia e studiare fino al raggiungimento della maggiore età, il tutto dentro un quadro giuridico ben definito. Già il ministro Bindi, lo scorso novembre, aveva presentato un disegno di legge che regolamentava l'affido internazionale.

Minori e islam: «Occorre recepire la "kafala"»

Il settimo punto del dossier dell'Aibi riguarda la delicata questione del rapporto tra minori e islam. La religione musulmana non prevede l'istituto dell'adozione bensì quello della "kafala". La "kafala", pur non essendo una adozione legittimante, «è la più alta forma di protezione per l'infanzia abbandonata prevista dalla legge islamica», una sorta di "affido sociale". Secondo Griffini il nostro ordinamento dovrebbe recepire questa regolamentazione, perché oggi se una coppia di musulmani nel Paese d'origine ha accolto secondo la "kafala" un minore e poi viene a vivere in Italia, non potrà portare il bambino con sé. «Deve essere garantito alle coppie musulmane residenti in Italia il diritto di poter accogliere minori abbandonati nei vari Paesi islamici», continua Griffini. Deve, però, «essere studiato uno strumento giuridico che lo consenta, tagliando i legami tra minore adottato e famiglia di origine».

Coppie all'estero: troppi enti e pochi controlli

L'ultima richiesta è anche quella più complessiva. L'Aibi chiede «una nuova legge per l'adozione internazionale». Quella attualmente in vigore, la 476/1998 che ha recepito la Convenzione dell'Aja del 1993, «è inadatta a far fronte alle sfide del sistema adozioni». È, dunque, «necessaria una revisione della legge che preveda la trasformazione della Commissione per le adozioni internazionali (Cai) in un'Authority, presieduta da un giurista o da un rappresentante della società civile per renderla più autorevole con le autorità straniere, e intensificare l'attività di controllo sugli enti». I punti deboli dell'adozione internazionale, così come oggi viene realizzata (3.420 i bambini stranieri accolti da famiglie italiane nel 2007), sono l'eccessivo numero di enti autorizzati (in Italia più di 70) e la difficoltà di controllare l'operato nei Paesi in cui si adotta, con frequenti segnalazioni di fenomeni di malcostume.

cerco famiglia

Sandrino e Martino chiedono affetto



Martino, 7 anni, è figlio unico di una coppia di alcolizzati. Da due anni è stato allontanato dai genitori e vive in comunità. È un bambino intelligente e molto sensibile. Da quando è entrato in comunità ha abbandonato l'atteggiamento di chiusura a riccio con cui prendeva le distanze, ha imparato ad avere fiducia, a esprimere i suoi bisogni ma anche le paure. Chiede vicinanza, tenerezza, coccole e ha bisogno di aiuto per arrivare ad accettare i limiti dei genitori. Attende una famiglia e immagina dei fratelli con cui giocare e da cui imparare a vivere un rapporto sereno. Martino è molto legato al papà e alla mamma: per lui il Cam - Centro ausiliario per i problemi minorili - cerca una coppia, possibilmente con figli, residente a Milano o nell'hinterland, disponibile a favorire la relazione con la famiglia di origine.

Oggi Sandrino ha 9 anni e da 6 vive in comunità. Da piccolo abitava con la nonna e la mamma. La forte conflittualità sviluppata tra le due donne e l'incapacità della madre a prendersi cura del figlio ha reso necessario l'allontanamento. In questi anni Sandrino non è riuscito a superare il profondo senso di abbandono che lo rende ansioso e diffidente. Per entrare in contatto con il mondo degli adulti ha bisogno di sentirsi voluto, amato, accudito. Il Cam cerca una coppia affidataria con o senza figli, disponibile a investire tempo, attenzione, pazienza e molto affetto. La presenza di "fratelli" maggiori potrebbe essere di grande aiuto per Sandrino. La famiglia dovrebbe risiedere a Milano o nell'hinterland.
Info: chi pensasse di poter accogliere Martino o Sandrino, può contattare l'Ufficio affidi del Cam (chiedere di Franca Assente), tel.: 02.4816980, dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 12.30. Email: affidi@cam-minori.org.

◆ **Yan studia grazie al parroco**

Yan, 12 anni, è un ragazzino birmano figlio di due contadini. Secondo di sette figli, Yan è l'unico che frequenta la scuola. Conosciuto dai volontari della parrocchia del suo paese, può proseguire gli studi grazie all'aiuto economico del parroco. Ma per lui Avsi cerca un sostenitore a distanza (312 euro annui) visto che la madre è malata e il padre deve mantenere da solo la numerosa famiglia. Vive, intelligente ed entusiasta, Yan si impegna molto a scuola e resta ospite del collegio cattolico del paese per tutto l'anno.
Info: Avsi, tel.: 0547.360800, e-mail: sostegno.distanza@avsi.org.

Daniela Pozzoli



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della famiglia è per venerdì 23 maggio

In Toscana (buoni) genitori si diventa

Siglato un protocollo d'intesa tra Regione e Forum delle associazioni familiari per due progetti di sostegno. Al centro la formazione delle giovani coppie con figli e una rete di sportelli anti-disagio sul territorio di Firenze e Prato

Realizzare progetti di educazione familiare per dare risposte concrete ai bisogni delle famiglie che vivono situazioni di disagio, offrendo loro orientamento, sostegno e supporto. Queste le finalità del protocollo d'intesa firmato nei giorni scorsi tra Regione Toscana e Forum toscano delle associazioni per i diritti della famiglia. Il protocollo, sottoscritto a Firenze da Mario Macaluso, presidente del Forum toscano, e da Gianni Salvadori, assessore regionale alle Politiche sociali, ha una durata biennale ed è inserito nel piano integrato sociale regionale 2007-2010. Tra gli obiettivi annunciati, che si concretizzeranno in progetti realizzati dal Forum, l'ascolto dei bisogni e delle necessità delle famiglie, ma anche l'individuazione delle risposte da dare, ad esempio, alla luce dei mutamenti della società in relazione al fenomeno migratorio. I promotori, in occasione della firma del protocollo, hanno evidenziato le difficoltà in cui vivono molte famiglie italiane, e in particolare il problema della cosiddetta "quarta settimana". «Con le firme della petizione popolare promossa a livello nazionale dal Forum delle associazioni familiari - ha spiegato Macaluso - chiediamo una equità orizzontale: a parità di reddito, chi ha figli deve pagare meno tasse rispetto a chi non ne ha». Il protocollo, è stato spiegato, si prefigge

di favorire lo sviluppo di percorsi progettuali in sinergia con la rete "formale" dei servizi sociali, educativi, sanitari, scolastici, formativi e con la rete "informale" delle associazioni delle famiglie e del volontariato. Previste inoltre attività di informazione e di orientamento sui temi di interesse delle famiglie, anche in relazione ai diritti dei minori. «Dobbiamo costruire una società - ha detto l'assessore Salvadori - che veda al centro la famiglia. Come Regione vogliamo intervenire in aiuto delle famiglie numerose e di quelle indebitate». All'atto della firma era presente anche monsignor Claudio Maniago, vescovo ausiliario della diocesi di Firenze: «Il tema della famiglia - ha detto - deve essere sempre presente nelle agende non soltanto politiche, ma istituzionali e anche ecclesiali perché è uno snodo fondamentale: lo dice la storia, lo dice la nostra cultura».

Macaluso ha quindi annunciato i due progetti del Forum toscano. Il primo, "Famiglia e società", ha l'obiettivo di promuovere un percorso alla genitorialità positiva per giovani coppie con prole, oppure in attesa di un figlio o fidanzati prossimi a formare una famiglia. Il secondo progetto è invece "Punto di sostegno alla famiglia - spazio bimbo" e mira alla creazione di équipe composte da famiglie volontarie adeguatamente

preparate ed operatori professionali (psicologo, assistente sociale, consulente legale) capaci di supportare insieme le famiglie, prevenendo soprattutto i disagi delle coppie. Entro l'autunno prossimo verranno creati "Punti di sostegno" sul territorio di Firenze e Prato, secondo le intese con le Misericordie dei due capoluoghi toscani.

All'incontro fiorentino è intervenuto anche Giuseppe Barbaro, vicepresidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, che ha ribadito come «la famiglia deve essere presente nell'agenda politica», mentre ha dato atto al Forum toscano di «avere avuto la forza di fare accogliere certe proposte e alla Regione di essere stata sensibile a queste richieste». Al momento ufficiale della firma del protocollo sono seguiti gli interventi dello psicologo Ezio Aceti e di Anna Bertoni, docente alla Cattolica di Milano. «Dobbiamo rimettere al centro la famiglia e l'infanzia - ha detto Aceti -. Ci siamo dimenticati che i bambini sono speranza e non fatica». «La famiglia - ha concluso la Bertoni - è legame che genera legami, relazioni di affetto che implicano responsabilità nei confronti dell'altro, ma la coppia non può bastare a se stessa: le famiglie hanno bisogno di incontrarsi».

Andrea Fagioli

Lettere

non mi adegua

Più straordinari meno figli

L'unico modo efficace e strutturale per rilanciare l'economia è investire la deleteria tendenza demografica che caratterizza in modo così unico il nostro Paese. Sbagliato invece detassare il lavoro aggiuntivo. Così si sottrae solo tempo alla cura dei familiari

Gentile redazione, il nuovo governo vara urgentemente la detassazione degli straordinari per rilanciare l'economia. Ma l'unico modo efficace e strutturale per rilanciarla è investire la deleteria tendenza demografica che caratterizza in modo così unico il nostro Paese. Per questo sarebbe davvero urgente aiutare le famiglie più numerose, unica risorsa che cerca di compensare la crescita sottozero della popolazione italiana. Chi ha molti figli e lo fa in modo responsabile, però, ha la giusta necessità di garantire tanta presenza e, per questo, deve limitare quanto più possibile l'assenza da casa. A che pro dunque i provvedimenti annunciati? Quali vantaggi avrebbero le famiglie più prolifiche dalla detassazione degli straordinari? Ma anche per le famiglie meno affollate, quali vantaggi sociali avranno quei figli dall'incentivazione allo stakanovismo dei genitori? Insieme all'innalzamento progressivo dell'età pensionabile che li priverà

della presenza preziosa dei nonni, ora li vogliamo rendere sempre più orfani anche del tempo già esiguo loro dedicato da papà e mamma? Credo che ancora una volta si confermi la tendenza a riempirsi la bocca di famiglia senza conoscerne le reali problematiche. Riducendo tutto ad una mera questione economica senza considerare che la finanza deve essere al servizio della persona e della sua crescita umana individuale e collettiva.

E per queste ragioni che le realtà più virtuose finiscono sempre più spesso isolate e abbandonate a se stesse in quanto statisticamente poco rilevanti. Pazienza se rimangono l'ultima flebile fiammella di quel futuro giovane e radioso che la ricerca spasmodica di benessere ci sta rubando. Quella fiammella non si spegnerà, non sarà un ingiusto decreto in materia fiscale di questo o quel governo ad annegarla, poiché la sua forza morale è sostenuta da ben altro.
Davide Sarti, Bologna

Nelle imprese

Flessibilità per gestire l'equilibrio tra vita privata e professionale

«**S**e l'imprenditore sapesse i "ritorni" che potrebbe avere dai propri collaboratori con atteggiamenti di vicinanza, comprensione, affiliazione e soprattutto di attenzione verso chi lavora con lui o con il suo *top management*, forse dedicherebbe diverso tempo al benessere dei propri collaboratori». Lo sostiene Paolo Citterio, presidente della Gidp, l'associazione dei direttori delle risorse umane, che ha condotto un'indagine sul principio del *work-life balance*: ossia come l'azienda possa rivelarsi un'utile alleata per combattere la frenesia del quotidiano e aiutare i propri dipendenti a gestire meglio il delicato equilibrio tra vita privata e professionale. L'indagine è condotta su un campione di 129 direttori del personale in rappresentanza delle più prestigiose realtà imprenditoriali italiane. Le testimonianze raccolte confermano la fragilità dell'equilibrio fra vita privata e attività professionale e testimoniano l'importanza dell'azienda e delle politiche adottate per la gestione di tale equilibrio. La quasi totalità del campione, il 96,1%, ritiene il principio del *work-life balance* di fondamentale importanza: secondo gli intervistati, infatti, la sua mancata

applicazione si ripercuoterebbe negativamente sul lavoratore, sui suoi comportamenti e sulla sua salute psicofisica. Riduzione di produttività e qualità del lavoro (27,1%), stress (24,8%), demotivazione (13,9%) e aumento considerevole del numero di assenze (21,7%) sembrano essere le principali conseguenze cui l'azienda indifferente al principio del *work-life balance* va inevitabilmente incontro.

Laddove è presente, invece, il principio del *work-life balance* trova applicazioni diverse ed eterogenee, declinandosi in svariate forme di flessibilità. «Flessibilità - spiega Citterio - significa, in primo luogo, poter usufruire di orari di lavoro modellabili a seconda delle esigenze del singolo (34,6% delle realtà campionate), ma anche la possibilità di lavorare *part-time* (36,6%) o direttamente dalla propria abitazione (16,3%), nonché di ricorrere a congedi parentali (8,2%) o a periodi di aspettativa (48,1%) ulteriori rispetto a quanto previsto per legge». Tali forme vengono garantite indistintamente a tutti i dipendenti nel 49,2% delle società interpellate, mentre nel 45% dei casi rappresentano privilegi concessi solo ad alcuni elementi dell'azienda.

Flessibilità, però, è anche sinonimo di partecipazione dell'impresa alla vita quotidiana del dipendente, grazie a servizi che aiutano la gestione delle attività che ognuno di noi deve espletare al di fuori dell'orario di lavoro. Ecco quindi che nidi aziendali o convenzioni con asili (messi a disposizione dal 10,1% delle società intervistate), lavanderie, servizi postali, banche, farmacie, servizi di assistenza fiscale e supermercati interni (8,5%) diventano utili e graditi alleati del dipendente. Dipendente che, più sereno e propositivo, ripagherà l'interessamento dell'azienda con prestazioni migliori e di qualità. Nel 38,8% dei casi, inoltre, le società non solo aiutano i propri lavoratori a gestire meglio i piccoli, grandi doveri quotidiani, ma si preoccupano anche degli *hobby* e del tempo libero dei dipendenti. Ecco, quindi, che realtà quali convenzioni con palestre, centri sportivi e benessere (47,6%), iniziative ricreative/culturali di varia natura (23,5%), cene o incontri periodici al di fuori dell'orario lavorativo (8,8%), sconti con esercizi commerciali (5,9%) e agevolazioni per viaggi e vacanze (2,9%) stanno assumendo una rilevanza sempre maggiore.

Maurizio Carucci

appuntamento

Da Torino a Como, le feste della famiglia

◆ **Aversa, famiglia e vita**

La diocesi di Aversa insieme al Movimento per la vita organizza oggi alle 19 in Cattedrale il convegno "Famiglia e Vita: quale futuro?" Intervengono mons. Mario Milano, vescovo di Aversa, padre Pedro Barrajan, rettore Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Liberato Berrino, ordinario di Farmacologia a Napoli, Lucio Romano, vicepresidente Movimento per la vita.

◆ **Nals (Bz), i figli nel 2030**

Organizzato dal Kfs, si tiene domani 17 maggio a Nals (Bz), Haus der Vereine (ore 14), il 42° convegno delle associazioni familiari dell'Alto Adige sul tema "Come vivranno i nostri figli nel 2030?".

◆ **Como, festa della famiglia**

Domenica 18 maggio il Forum comasco delle associazioni familiari organizza per tutto il giorno la Festa della famiglia che prevede come principale evento un concerto presso i giardini a lago.

◆ **Torino, festa in piazza**

Si conclude domenica 18 maggio in piazza Vittoria a Torino, con stand, giochi e interventi, la Settimana della famiglia organizzata dalla parrocchia-santuario Nostra Signora della Salute e intitolata "La famiglia tra bisogni e solidarietà". Durante la Settimana si sono svolti convegni, incontri e momenti di aggregazione rivolti a coppie, genitori, figli e anziani, che hanno coinvolto tutta la città.

◆ **Montebelluna pro-famiglia**

Domani a Montebelluna prima festa della famiglia, organizzata dall'amministrazione comunale, con giochi e attività in piazza. Per l'occasione saranno inaugurati lo spazio Incontra famiglia e i Punti bebe, un network di negozi, esercizi pubblici e ristoranti attrezzati per accogliere i bambini.

◆ **San Fidenzio, il Cantico**

Domenica 18 a San Fidenzio (Verona) festa della famiglia a partire dalle 16, con la rappresentazione del Cantico dei Cantici (parola e musica a due voci: Laura Garbarin e Gianluigi La Torre) curata dall'associazione culturale Gardart.

a cura di Daniele Nardi